


**LA PRECARIA
 CHE STA
 SUL SOPPALCO**

**ATIPICI
 A CHI**

Bruno Ugolini



Quando si parla delle giovani promesse del lavoro si parla soprattutto dei loro miseri salari. Poco delle loro condizioni di lavoro. Eppure non si vive di solo pane. L'angoscia di tanti Cocopro (a progetto) o Cococo (coordinati continuativi) o associati a partecipazione, per non dire di quelli in affitto o a chiamata, non è prevalentemente di natura economica. Quello che esprimono soprattutto è una domanda di dignità. Come una giovane stagista che ha raccontato la sua storia a una piccola rivista un po' artigianale sostenuta dal gruppo "Best Before", ovvero da una grafica genovese e da un'addetta stampa abruzzese entrambe precarie. La stagista comincia il suo incontro col lavoro piena di entusiasmo perché è un lavoro che le piace, in una

redazione. Dopo una lunga anticamera le mostrano la sua "postazione". E' un soppalco dove si affollano persone e computer. Nessuno le parla, nessuno le spiega che cosa fare. Così finisce la prima giornata, la seconda, la terza. Alla fine le ordinano di aggiornare la rubrica telefonica, chiamando tutti i numeri per vedere se sono ancora validi.

È un piccolo esempio come tanti che però dà l'idea di una condizione spesso avvilente. Eppure questa iniziazione al lavoro dovrebbe concretizzarsi in esperienze formative dove la giovane e il giovane arricchiscono il proprio sapere, fortificano la propria professionalità. Quelli di Best Before invitano a riflettere che questo avviene "in un momento in cui si parla quasi nell'indifferenza generale di deregolarizzare i contratti di lavoro anche per i dipendenti", per quelli a posto fisso. È un appello a uscire dal torpore generale. Rivolto soprattutto a quelli che vivono nella certezza del lavoro garantito, del mese di ferie pagate, dei permessi per malattia, dello straordinario pagato.

C'è però anche chi si ribella. Sulla stessa rivista troviamo la testimonianza di un'altra ragazza che ha visto arrivare gli ispettori in azienda, per interrogare i precari. La direttiva è di dichiarare di essere appena arrivati. Lei si ribella e racconta tutto. Che è lì da sei anni, che ha passato una quindicina di contratti, uno dopo l'altro. Così fanno, accanto a lei, altre due colleghe. L'ispettore è allibito. Alla fine lei firma il verbale. Non è pentita. «Spero di avere contribuito, insieme agli altri, a posare, in questo posto, delle piccole fondamenta di legalità».

Link possibili:

<http://www.tutelareilavori.it/>
<http://ugolini.blogspot.com/>

